

Gli spazi disponibili a Gorizia per l'avvio di nuove attività di floricoltura e frutticoltura legate alle tradizioni locali

di Luisa Codellia e Antonello Cian

In questi anni di inizio secolo in concomitanza con la crisi economica, in tutte le nostre città medie e piccole ed in particolare in quelle, come Gorizia, nelle quali si sta verificando un calo demografico più accentuato, si registra con sempre più frequenza la presenza - all'interno dell'aggregato urbano - di edifici ed aree di pertinenza di attività dismesse. Questa situazione è legata ad una progressiva contrazione delle funzioni urbane, non solo quelle primarie legate alla presenza di residenti stabili, ma anche a quelle connesse con l'ubicazione di attrezzature pubbliche di interesse territoriale (così detti *servizi rari*) che per effetto di una generalizzata riduzione degli utenti vengono concentrate in alcune sedi a servizio di un ambito territorialmente più vasto (*interregionale o nazionale*).

Attualmente, quindi, a Gorizia, non solo in periferia, ma anche nel centro città e nelle immediate adiacenze, si trovano numerosi edifici con le relative aree di pertinenza, che in alcuni casi sono molto

estese e non edificate (si veda ad esempio l'area di pertinenza del Convento delle Orsoline in via Palladio). Tali aree in seguito al trasferimento o alla cessazione di attività ed istituzioni storicamente presenti fino a poco tempo fa, oggi sono inutilizzate e danno luogo a dei vuoti nella maglia dell'aggregato urbano. Nonostante la presenza delle urbanizzazioni a rete - una loro riconversione in senso edificativo a tempi brevi non è ipotizzabile e nemmeno opportuna; in molti casi si sono trasformate in *polmoni di verde* in seguito ad un processo di naturalizzazione spontaneo.

Sono aree, quindi, destinate a restare abbandonate per chissà quanto tempo. Numerose sono di proprietà pubblica ed è proprio fra queste che in via prioritaria si possono reperire spazi disponibili per nuove attività florovivaistiche a disposizione di imprese del settore, nuove o già in attività, che potrebbero stipulare con i proprietari pubblici dei terreni contratti d'affitto o di comodato d'uso.

A titolo esemplificativo pos-

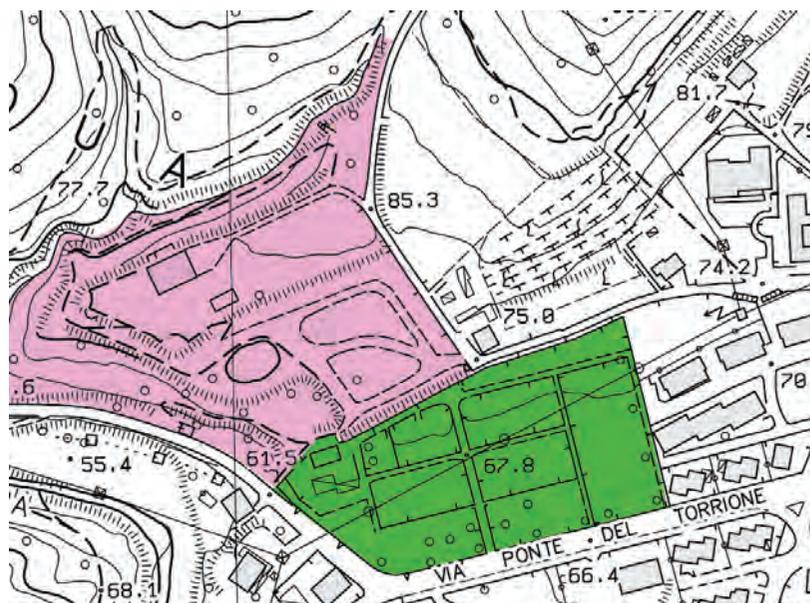
Al Centro Tradizioni di San Roc, pos ains fa, secont li'indicazions dal puòr Renato Madriz, muart tal 2014 e convint difensòr da'li' tradizions contadinis dal Borc, veva tacat una serie di contàz cun l'Universitàt di Triest, parona dai terens e cun l'ERSA par viodi se jara possibil tornà a coltà i ciamps bandonàs, par metju a disposizion di zovins impresaris dal setòr tirant dentri ta iniziativa ancia l'Istitut Agrari Brignoli di Gardiscia. L'iniziativa dal Centro Tradizioni di San Roc veva l'intenzion di recuperà sia dal punt di vista da la produzion, sia dal punt di vista dal luc e dal ambient, chist grant toc di teritori dal Borc, là che i «insediamenti abitativi» jarin tradizionalmenti circondàs e frazionàs dentri di lor da ciamps, orz e pomàrs.



Fig. 1. Sopra: l'area dell'ex vivaio forestale su via del Torrione.

Fig. 2. Sopra, a fianco: pianta dell'ex vivaio forestale.

Fig. 3. Planimetria dell'area di pertinenza della sede universitaria di via Alviano.



siamo segnalare due localizzazioni: l'ex vivaio forestale di Piuma di proprietà della Regione e non più utilizzato, ed i terreni che circondano la sede universitaria di via Alviano, di proprietà dell'Università di Trieste, che facevano parte dell'azienda agricola dell'ex Seminario minore.

L'area dell'ex vivaio forestale fa parte come tutti i due settori del parco dell'Isonzo e di Piuma, del Demanio regionale (FIG. 1). Ha una superficie di 2 ettari circa e si presenta in leggero declivio (FIG. 2 - campitura verde). È caratterizzata dalla presenza di due serie di vasche disposte orizzontalmente, nelle quali venivano coltivate le piantine del vivaio, separate da un percorso intermedio che va dal cancello di accesso sulla strada pubblica (via Ponte del Torrione) fino al limite delle due vasche più interne in prossimità del muro che delimita il giardi-



no Viatori (FIG. 2 - campitura rosa). Quest'ultimo è separato dall'ex vivaio da un gradone naturale di circa 3,5 m di altezza e da una recinzione in rete metallica.

Nel settore dell'area più vicino alla strada della Groina si trova un piccolo edificio di servizio inutilizzato. Lungo i lati dell'area, che prospettano sulla via Ponte del Torrione e sulla strada della Groina, esi-

ste un muro di recinzione di altezza variabile con rivestimento in pietra, con sovrapposta una cancellata; all'interno dell'area, che è tenuta a prato, una fila di pini marittimi corre lungo il muro di recinzione; anche il lato a monte lungo la via Forte del Bosco è segnato da una siepe continua di sempreverde. Nell'area, al di fuori delle vasche, esistono anche alcune alberature spontanee



Fig. 4. Cartolina dei terreni coltivati lungo la via Dreossi all'inizio del XX sec. (collezione Roberto Ballaben).

isolate di media altezza, che dovrebbero essere conservate nell'eventuale futura utilizzazione dell'area, come del resto anche il filare dei pini lungo la recinzione sulla via del Ponte del Torrione. L'area quindi è completamente recintata e non accessibile se non attraverso il cancello in corrispondenza del viale interno.

I terreni che circondano la sede universitaria ed il centro congressi di via Alviano sono molto ampi e solo in parte occupati dalle strutture edilizie e dai parcheggi. Le aree restanti che circondano l'imponente complesso edilizio sono inutilizzate e in gran parte soggette ad un processo di rinaturalizzazione spon-

taneo e incontrollato (FIG. 3 - campitura verde). Un tempo erano interamente coltivate e facevano parte dell'azienda agricola a servizio del Seminario arcivescovile e, prima ancora, nel periodo antecedente la costruzione del Seminario dell'azienda del cav. Boekmann, proprietario dei terreni alla fine del sec. XIX (perimetro rosso sulla FIG. 3) e della grande villa ancora esistente. L'azienda si estendeva per circa venti ettari sui versanti del colle fino a via Blaserna, come si può vedere nella cartolina risalente al periodo antecedente la Prima Guerra, che ritrae dei lavoratori agricoli nella parte pianeggiante destinata alla colti-

vazione di barbatelle (FIG. 4). Oggi in questa parte si trova Piazzale Kugy. Quando venne costruito il Seminario nel primo decennio del sec. XX, nel progetto era prevista anche la costruzione, sul versante sud-ovest del colle, di un edificio destinato a sede dell'azienda agricola a servizio del Seminario (FIG. 5), e di un sistema di sollevamento dell'acqua che veniva attinta direttamente dal suolo all'interno della proprietà. Si tratta quindi di terreni coltivati per un lungo periodo, certamente fino allo spostamento della sede del Seminario e pertanto si presterebbero ad essere nuovamente utilizzati a scopo produttivo, anche per la florovivai-

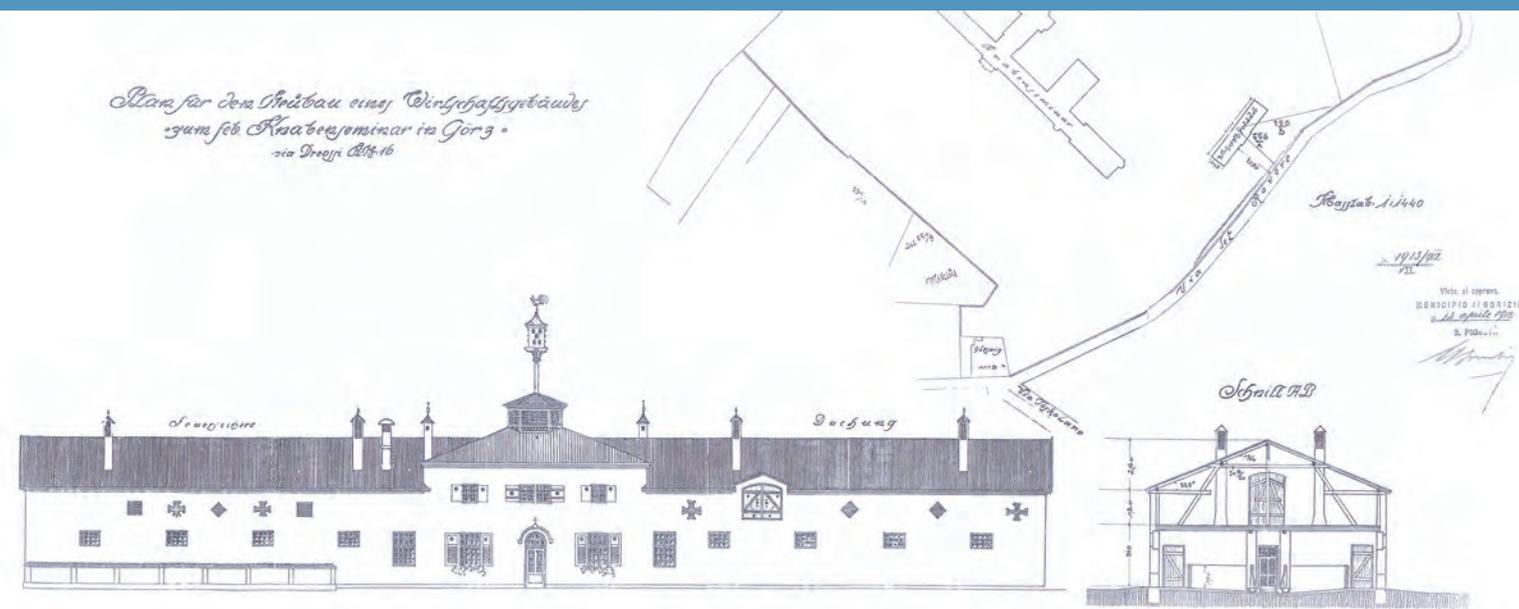
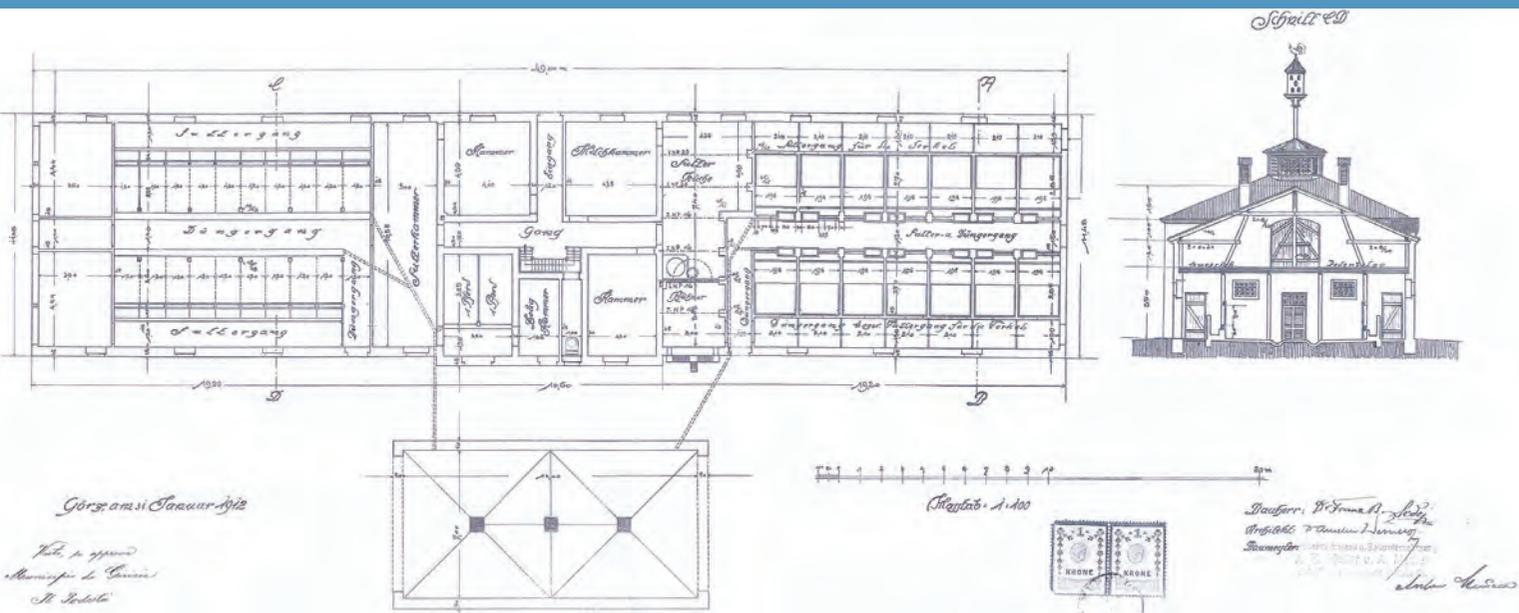


Fig. 5. Pianta, sezioni e prospetto dell'edificio per la sede dell'azienda agricola compreso nel progetto del nuovo Seminario -1913 (Archivio di Stato di Gorizia).

stica data la loro esposizione prevalentemente verso est e sud-est. In questo caso all'attività primaria potrebbe essere affiancata, soprattutto per ragioni economiche, un'attività ricettiva di bed and breakfast dal momento che la sede universitaria è molto vicina. A questo scopo e per la realizzazione di una sede aziendale con i relativi servizi potrebbe essere riproposto un edificio simile a quello progettato a suo tempo, naturalmente con un diverso impianto distributivo interno, ma con un forma architettonica che evochi il progetto originario.

Il Centro tradizioni di San Rocco, pochi anni fa, seguendo le indicazioni del compianto Renato Madriz, scomparso nel 2014 e strenuo difensore delle tradizioni contadine del Borgo, aveva avviato una serie di contatti con l'Università, proprietaria dei terreni e con l'ERSA per verificare la possibilità di ripristinare coltivazioni agricole nei terreni abbandonati, mettendoli a disposizione di giovani imprenditori del settore e coinvolgendo nell'iniziativa anche l'Istituto agrario Brignoli di Gradisca d'Isonzo. A titolo informativo, proprio lo scorso anno l'ERSA ha organizzato nell'aula magna dell'Università di via Alviano un convegno sulle possibilità di avviare nuove attività nel settore agricolo per produzioni di nicchia e specializzate, ma con ampie prospettive di mercato. Anche Legambiente insieme alla Facoltà di Ar-



Fig. 6. Percorso pedonale dedicato a Renato Madriz.

chitettura dell'Università di Trieste hanno predisposto uno studio di recupero ambientale sui terreni in questione prospettando la possibilità di valorizzazione in senso naturalistico di alcuni settori dell'ambito, in particolare sul versante del colle verso Borgo San Rocco, dove la vegetazione arborea ha assunto nel corso degli anni caratteristiche di pregio. In uno studio di alcuni decenni fa sul verde urbano a Gorizia, commissionato dalla Regione e dal Comune di Gorizia ad un gruppo interdisciplinare di professionisti, tutto il Colle dell'ex Seminario era stato sottoposto ad un'analisi di tipo naturalistico ed erano stati individuati gli stessi settori con caratteristiche vegetazionali di pregio che successivamente hanno trovato conferma nello studio di Legambiente. Si tratta in definitiva delle aree sul versante sud-ovest del colle di fronte alla facciata principale dell'e-

dificio, caratterizzate dalla presenza di grandi alberature. L'iniziativa del Centro tradizioni di San Rocco, si proponeva di recuperare non solo in senso produttivo, ma anche paesistico ed ambientale questo ampio settore territoriale del Borgo, nel quale gli insediamenti abitativi tradizionalmente erano circondati ed interrotti al loro interno da vasti appezzamenti coltivati ad orti e frutteti. Per una serie di motivi, non è stato possibile portare a compimento l'iniziativa nel senso voluto; nel 2015 è stato però recuperato l'antico percorso di collegamento che nel passato dalla Valdirose, lungo il limite della parte più antica della città, arrivava a Borgo San Rocco. Questo percorso pedonale è stato dedicato proprio a Renato Madriz (FIG. 6).

La proposta di recupero in senso ambientale e produttivo di questo ampio settore territoriale, con una superficie che si potrebbe estendere per circa cinque ettari, è in linea con quanto scriveva in un ultimo dei suoi scritti Renato Madriz: *Credo che il futuro della cultura sia legato alla capacità di trasmettere il passato conservandone i tratti più importanti ed è possibile solo se si prenderà coscienza del vissuto così difficile ma dignitoso di chi è stato prima di noi.*